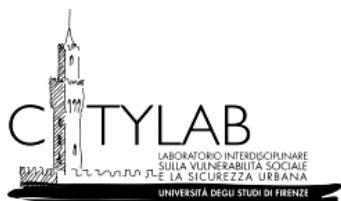




Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura



COMUNE DI FIRENZE



OSSERVATORIO PERMANENTE SULLA SICUREZZA E SULLA VULNERABILITÀ SOCIALE A FIRENZE

direzione scientifica:
Giandomenico Amendola

coordinamento:
Leonardo Chiesi
Paolo Costa

febbraio 2005

per l'Ufficio Città Sicura:
Roberto Rota
Elisa Bacci
Martina Faraoni
Stefania Mattioli

PREMESSA

Per valutare correttamente l'importanza (e i limiti) della cartografia prodotta dall'Osservatorio Permanente sulla Sicurezza e sulla Vulnerabilità Sociale a Firenze — di cui si presentano in questa occasione alcuni estratti — bisogna considerare la **debolezza complessiva dello scenario informativo statistico italiano sulla criminalità**.

In Italia, a differenza di altri paesi non è possibile disporre di dati adeguati per tempestività, continuità, completezza e precisione territoriale concernenti crimini e vittime.

Le carte che offriamo su Firenze (e di cui ripresenta un estratto in questa occasione) sono perciò uniche in Italia per lo sforzo di analizzare su **scala inferiore al livello comunale** l'andamento dei reati e di fornire un quadro di alcune delle **variabili socio economiche** che si ritengono causalmente collegate all'andamento della criminalità.

Poiché le informazioni presentate e le loro rappresentazioni sono state acquisite e trattate in una **situazione di complessiva povertà informativa**, esse presentano alcuni **limiti**; questi limiti tuttavia non inficiano la validità delle analisi proposte dall'Osservatorio, giunto nel 2004 alla seconda edizione, che per quanto abbiamo detto sinora rappresenta il **primo esempio in Italia**.

Lo sforzo maggiore dell'Osservatorio è stato quello di **disaggregare i dati nei quartieri e nelle aree minori della città**. Sono infatti analiticamente inadeguati e politicamente **irrilevanti** informazioni che tendano a considerare una grande città come **Firenze come una realtà omogenea**.

A questo proposito è necessario segnalare come le **statistiche italiane sulla criminalità successive al 1999** forniscano solo *dati aggregati a livello provinciale, senza distinguere il capoluogo dal resto della provincia*; per questo motivo è pressoché impossibile sulla base di tali dati ricostruire gli andamenti delle singole città ed effettuare i necessari confronti fra di esse.

Questo è uno dei motivi per cui l'Osservatorio ha dovuto procedere ad una **produzione delle informazioni dal basso verso l'alto**, cioè trattando i dati provenienti dalle fonti operative (Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Municipale) trattandole, in alcuni casi, con progressive aggregazioni, mentre in altri si è dovuto disaggregare dati presentati su grandi aree.

Un'ultima notazione va fatta sulla **scandalosa situazione** determinata dall'**Istituto Nazionale di Statistica** che ad oggi (febbraio 2005), **a tre anni**

esatti dall'ultimo Censimento Generale sulla Popolazione e sulle Abitazioni, **non ha ancora reso disponibili** – neanche agli uffici statistici dei Comuni – **i dati comunali disaggregabili**. Ciò ha di fatto reso **impossibili molte analisi** realizzabili solo attraverso l'accesso alla più importante fonte di informazioni statistiche a livello disaggregato. Ad esempio, mancano informazioni sulle residenze di fatto, sulle professioni, ecc. Ciò costringe ad attingere a fonti anagrafiche che hanno ben altro spessore e interesse perché, per esempio, non danno conto della reale situazione della residenza.

È importante dunque segnalare che:

- una percentuale (sebbene minima) di reati è **denunciata direttamente all'autorità giudiziaria o in altre sedi non in relazione col luogo in cui il reato è stato commesso**; oppure presso altri uffici di Polizia (come la Guardia di Finanza) diversi dalle fonti utilizzate. Va comunque detto che **le fonti utilizzate coprono una quantità superiore al 90% dei reati denunciati**;
- sfugge alle analisi la cosiddetta “**cifra oscura**”, ovvero la quota di **reati non denunciati**, e ciò vale soprattutto per certe categorie di reato e per certe tipologie di vittima (come il borseggio, lo scippo o la truffa domestica; gli anziani, ad esempio tendono a denunciare i reati di cui sono vittime in una percentuale minore rispetto ad altre categorie sociali). I dati, tuttavia, possono considerarsi esaurienti per le ragioni dette sopra, e soprattutto possono considerarsi **altamente significativi poiché sono presentati in serie storica**: ciò dà grande robustezza all'analisi perché **la quota di reati non denunciati può essere ragionevolmente considerata costante nel tempo**. Va aggiunto, comunque, che la “cifra oscura” dei reati non denunciati è secondo molti analisti in aumento: per esempio i borseggi ai turisti vengono sempre meno denunciati poiché i documenti non sono più necessari in molti casi per passare la frontiera, e perché la denuncia implica una perdita di tempo che il turismo organizzato non può sostenere; oltretutto, per alcune compagnie assicuratrici, come quelle tedesche, è sufficiente la testimonianza della guida turistica affinché sia garantito il risarcimento al rientro in patria. **La “cifra oscura”, poi, si può considerare una costante distribuita uniformemente su tutto il territorio cittadino**;
- vi sono tipi di **reati che avvengono senza un ancoraggio fisso al territorio** (come molti borseggi, che sono compiuti sugli autobus) e pertanto sfuggono a qualsiasi cartografia territoriale;

- come si è detto, dal 2000 i dati sui reati denunciati sono disponibili solo a livello provinciale e non è possibile avere il dato a livello comunale. Per questo **non è possibile operare confronti con le altre città italiane**; è possibile soltanto un confronto di massima di Firenze con i dati forniti a livello nazionale, regionale e provinciale, tenendo presente che i dati cittadini sono in genere superiori a quelli provinciali e regionali.

LE CARTE

Si forniscono qui alcuni elementi generali per orientare una lettura più approfondita degli estratti dall'Atlante presentati in questa occasione.

FIRENZE NEL CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE

Prima di analizzare la criminalità nelle aree di Firenze e quindi ad un livello suburbano, è opportuno confrontare il capoluogo toscano con le altre città italiane e toscane.

Come abbiamo già detto, dal 2000 l'ISTAT non distingue più i dati sulla criminalità riferiti all'intera provincia da quelli relativi al solo capoluogo. Per questo motivo, le **analisi comparative** tra i capoluoghi italiani possono essere svolte **solo a livello provinciale**. I dati attualmente disponibili – pubblicati nell'estate 2004 – si riferiscono all'anno 2002.

Nel 2002 nella **provincia di Firenze** sono stati denunciati 43.128 reati che, messi in relazione con i circa 935.000 residenti, si traducono in **4.661 denunce ogni 100.000 abitanti**.

La provincia fiorentina è una delle ventiquattro province italiane ad avere un tasso di criminalità superiore al tasso nazionale (3.915 denunce ogni 100.000 abitanti); in particolare, essa si colloca al **nono posto per numero di denunce**, e all'**undicesimo per tasso di criminalità**.

Rispetto all'anno precedente i reati nella provincia sono diminuiti (-5,7%), in controtendenza rispetto a quanto avvenuto sul piano nazionale (+2,7%), e questo scarto appare ancora più evidente se si confrontano i tassi per 100.000 abitanti (-5,0% rispetto a +4,7%).

La proporzione dei reati denunciati nella provincia fiorentina è calata rispetto al totale regionale da oltre un terzo nel 2001 a circa un quarto nel 2002. Tuttavia ciò non è dovuto ad una diminuzione del ruolo che il capoluogo fiorentino ha sempre avuto come polo attrattore della criminalità regionale, quanto a ciò che è accaduto nella provincia di Pistoia, dove – secondo i dati Istat – le denunce presentate sono quintuplicate dal 2001 al 2002, producendo un tasso di criminalità che si colloca al primo posto su base nazionale. Se si esclude questo fatto contingente, è ancora **nel capoluogo che si polarizza il rischio criminalità della regione**.

Questa polarizzazione, del resto, è una peculiarità di tutti i grandi centri metropolitani. Ciò nonostante, i dati relativi ai tassi di criminalità fiorentini vanno

letti con molta **cautela**. Ciò si deve al fatto che essi mettono in relazione i reati solo con la popolazione residente, senza tenere conto né dell'alto numero di pendolari, né dei milioni di turisti ogni anno visitano il capoluogo e che invece costituiscono anche essi un bacino di vittime potenziali che le statistiche non considerano. Questo mette in primo piano l'importanza della **pressione d'uso sulla città** che, come vedremo assume una particolare importanza anche nelle analisi relative alla criminalità nelle aree della città.

LA CRIMINALITÀ NELLE AREE DELLA CITTÀ

Per poter confrontare tra loro aree con numero di residenti differente è necessario comparare i tassi di criminalità, che riferiscono il numero di reati ad una quota costante di popolazione (nel nostro caso 1.000 residenti). Come già detto, l'analisi non prende in considerazione tutte le denunce effettuate a Firenze presso le unità operative delle Forze dell'Ordine, ma solo quelle di cui era possibile stimare la distribuzione territoriale. Si tratta comunque della gran parte delle denunce presentate. In particolare, i reati denunciati nel 2003 presi in considerazione nell'analisi sono 27.875, che riferiti alla popolazione residente si traducono in un tasso di criminalità di 70,5 reati ogni 1.000 abitanti.

La concentrazione dei reati nelle aree centrali

Dall'analisi della distribuzione territoriale dei reati nel 2003 (**tavole 1 e 2**) emergono valori particolarmente elevati nelle tre aree centrali della città, che presentano **tassi anche tre volte superiori al tasso cittadino**, mentre tutte le altre aree rimangono al di sotto. Questa concentrazione territoriale di tassi di criminalità elevati è da mettere in **stretta relazione con la forte pressione d'uso a cui sono sottoposte le aree interessate**. È qui che si concentra il maggior numero di *city users*, ovvero di quegli utenti (prevalentemente **turisti e pendolari**) che instaurano con la città un rapporto di tipo funzionale e occasionale.

Questa **concentrazione** si riscontra anche andando ad analizzare alcuni classi di reati specifici. Non è un caso, però, che essa caratterizzi solamente le distribuzioni territoriali dei **reati maggiormente legati alla pressione d'uso della città**, come borseggi, scippi (comunque molto rari), furti in negozi e (in parte) furti di auto. Per la loro differente natura, invece, i furti su auto e quelli in appartamento presentano *pattern* territoriali più equilibrati nella città.

La vulnerabilità personale e patrimoniale

Questa differente concentrazione territoriale si conferma anche se si analizza la criminalità in città in base alla **carica ansiogena** a cui sono collegati i vari tipi di reati. Se si calcolano gli indici di **Vulnerabilità Personale e Patrimoniale (tavola 4)**, si evidenzia come il primo, che dà conto della distribuzione dei reati generalmente considerati di maggiore capacità ansiogena (scippi, borseggi e furti in appartamento), presenta picchi nelle due aree centrali a nord dell'Arno, mentre il secondo è caratterizzato da valori più omogeneamente distribuiti nella città.

Questa chiave di lettura della criminalità ha grande importanza se collegata ai diversi e possibili orientamenti operativi che i due gruppi di reati richiedono in termini di politiche di comunicazione e di **rassicurazione della cittadinanza**, come emerge anche dai risultati dei **focus group** condotti dall'Osservatorio **con varie categorie di cittadini** (commercianti, donne e anziani) sul tema della sicurezza in città.

L'andamento dei reati nel quadriennio 2000-2003

Le analisi delle serie storiche della criminalità nelle aree cittadine tengono in considerazione solo i dati provenienti dall'Arma dei Carabinieri. In questo caso, quindi, non si tratta di stime della distribuzione territoriale – come per le analisi a cui si è fatto cenno fino ad ora – ma della distribuzione dei **reati realmente denunciati** nelle stazioni dell'Arma dei Carabinieri nel quadriennio 2000-2003.

Sul piano cittadino la criminalità ha presentato **un aumento** tra il 2000 e il 2003 **di circa il 20% (tavola 3)**. Ma questo aumento non è il risultato di una crescita costante e lineare nel tempo. Infatti, se si analizzano le variazioni annuali, si nota una **sostanziale stabilità della criminalità tra il 2000 e il 2002**, con aumenti inferiori al punto percentuale per anno; **nel 2003**, invece, si è assistito ad **una vera impennata**, indicata da un aumento rispetto all'anno precedente di quasi un quinto dei reati denunciati (+19,4%).

Se si analizza più approfonditamente l'andamento della criminalità nel quadriennio si nota che l'aumento su base quadriennale, oltre a non essere stato costante, è anche il risultato di **tendenze contrastanti** sia **sul piano territoriale** sia su quello che considera i **diversi tipi di reati**.

Le singole aree seguono prevalentemente **due evoluzioni diverse (tavola 9)**: in alcune **ad un calo** nei due anni intermedi **è seguito un aumento** che ha riportato la criminalità almeno ai livelli del 2000, **ma anche molto più in alto** – come nel caso del Centro Storico, che ha un grosso peso nell'aumento generale. **In altre aree**, invece, si è assistito ad una **crescita**

più o meno costante fino al 2002, mentre l'anno seguente si è presentata una **flessione** del numero di denunce che però non le ha riportate ai valori del 2001.

Anche l'analisi per tipo di reato (**tavola 8**) mostra alcuni elementi degni di attenzione, come la **crescita dei borseggi** o il **calo dei furti in appartamento**, degli scippi e dei furti nei negozi. Questi elementi diventano ancor più interessanti se incrociati con l'ottica territoriale, perché fanno luce su **situazioni talvolta molto specifiche**. Si scopre, ad esempio, che i borseggi sono aumentati particolarmente nelle zone centrali della città, ma che la crescita è concentrata tutta nel 2003; o che l'area del Galluzzo – pur mostrando tassi di criminalità fra i più bassi – ha presentato una crescita forte e costante dei furti su auto nell'arco di tutto il quadriennio.

LA POPOLAZIONE FIORENTINA

Le analisi sulla popolazione sono state fatte a partire da dati forniti dall'**anagrafe comunale** aggiornati alla data del **31/12/2003**. Essi hanno consentito di spingere l'analisi indietro di alcuni anni, come nel caso dello studio sulla stabilità o sul ricambio della popolazione. Questa analisi sono proposte non solo come elementi per una ricerca di possibili relazioni con la distribuzione della criminalità, ma anche perché gettano luce su alcuni elementi che possono risultare legati alla **percezione di sicurezza/insicurezza dei cittadini**.

Particolarmente interessante è la **frattura demografica** che si riscontra **tra aree centrali e altre aree della città**. Le **prime** presentano una densità residenziale più elevata e famiglie generalmente più piccole che nel resto della città, con una netta **presenza di nuclei unipersonali**. In queste aree risiedono mediamente **meno giovani ed anziani** che nelle altre aree, a vantaggio della popolazione in età attiva e la **stabilità della residenza è minore** che nelle altre aree (**tavola 6**). Le aree centrali risultano essere quindi le **più demograficamente dinamiche** della città. Questo dato è confermato dalle analisi sul ricambio della popolazione: come vedremo, nel quinquennio 1999-2003 nelle tre aree del centro cittadino si è riscontrato un **ricambio dei residenti molto maggiore** che nelle altre aree della città, e questo vale sia per i trasferimenti di residenza interni alla città che per i cambi di residenza da e verso altre città italiane o straniere.

L'analisi dei dati sul ricambio e sulla stabilità della popolazione sono particolarmente interessanti alla luce delle ipotesi che sostengono una **relazione inversa tra la dinamicità residenziale della popolazione di un area e il**

suo senso di identità, e quindi anche con il senso di sicurezza percepito. Si può cioè ipotizzare che nelle aree dove il ricambio della popolazione è alto l'attaccamento al territorio degli abitanti sia minore; allo stesso tempo, **l'impossibilità di poter contare su relazioni di vicinato stabili** può generare una percezione di isolamento e di solitudine che ha forte influenza sulla percezione di sicurezza/insicurezza dei cittadini. Anche questa **ipotesi** pare **confermata anche dai risultati dei focus group** realizzati.

I FENOMENI DI INCIVILTÀ NELLA CITTÀ

Conoscere e analizzare la distribuzione territoriale dei fenomeni di inciviltà è necessario perché essi **hanno un potente impatto** sulle considerazioni dei cittadini riguardo alle aree urbane in cui vivono o che attraversano, alla loro sensibilità verso quei luoghi e, soprattutto, alla loro **percezione della sicurezza**.

È necessario, cioè, rivolgere l'attenzione ai **fenomeni di degrado dei codici di comportamento** e convivenza sociale da un lato (inciviltà sociali), ed alla crisi delle **norme anche non scritte di cura dell'ambiente urbano** dall'altro (inciviltà ambientali), per comprendere la persistenza del sentimento di paura e la crescita della domanda di sicurezza anche in presenza di una sostanziale stabilità dei fenomeni di criminalità

In questa prospettiva, si prendono come oggetto di studio quei comportamenti (le *incivilities*, appunto) che pur rappresentando **violazioni minori** della legge o semplici casi di cattiva educazione e di mancanza di rispetto per gli altri — come vandalismo, disturbo degli altri, violazioni delle norme del codice della strada, microteppismo, ecc. — **sono vissute dai cittadini**, e soprattutto dai soggetti più deboli come gli **anziani**, come **una rottura dell'ordine della convivenza e come segnali dell' assenza di controllo delle istituzioni**.

Come già detto, per la ricostruzione della distribuzione territoriale di tali fenomeni (**tavole 5 e 10**) ci si è avvalsi di due fonti distinte. Da un lato sono stati analizzati i **dati raccolti dalla Polizia Municipale**, sia relativi ai loro interventi diretti, sia alle segnalazioni dei cittadini al loro numero di Pronto Intervento. Dei circa 39.000 record del Protocollo unificato della P.M., ne sono stati selezionati circa 5.000; delle 50.000 chiamate al Pronto Intervento, ne sono stati utilizzate circa 16.000. Dall'altro, ci si è avvalsi dei **dati forniti dall'Ufficio Città Sicura** sulle chiamate al numero verde del programma "Piccole Cose", attivato alla fine del 2003; questo servizio, infatti, raccoglie segnalazioni che per la loro natura costituiscono per la grandissima parte

fenomeni di inciviltà, prevalentemente di tipo ambientale (circa 5.000 record/anno selezionati).